

Bomba o non bomba? Le riflessioni di Niebuhr

In tempi in cui si parla molto di religione e Stati Uniti, ecco un libro di grande spessore del grande teologo americano, protestante, Reinhold Niebuhr, pubblicato da Scholé, *Realismo cristiano e potere politico* (a cura di Luca G. Castellin e Giovanni Dessi). È una raccolta di saggi tradotti per la prima volta in Italia e scritti tra il 1934 e il 1963 da questo pensatore che provò a declinare un realismo cristiano che andasse «oltre la tragedia e l'utopia» (Castellin), cioè le due fondamentali correnti novecentesche, sia dal punto di vista del pensiero che dell'azione storica. Quello di Niebuhr è in definitiva un sistema filosofico antiautoritario, per così dire attivo. Senza volerne qui forzare l'interpretazione, si potrebbe dire che siamo davanti a un'idea del cristianesimo come antidoto, anzi, come proposta alternativa alle mostruosità del XX secolo. In questo quadro, alcuni articoli sono di grande interesse e attualità. Tra questi, Perché la Chiesa cristiana non è pacifista, L'élite democratica e la politica estera e americana, Il dilemma nucleare: tutti brevi saggi sulla necessità di preservare la pace mediante la concretezza dell'agire cristiano. E molto utile, dopo l'elezione dell'agostiniano Robert Francis Prevost, è il saggio sul realismo politico di Agostino, «il primo grande realista della storia occidentale». Sempre Scholé pubblica un altro volumetto di Niebuhr, con Hans J. Morgenthau, che si intitola *Morte nell'era nucleare*, ed è inutile sottolineare quanto siano attuali certe riflessioni filosofiche come quelle contenute in questo libro scritte dopo Hiroshima e Nagasaki. «L'invenzione della bomba ci avvicina a un governo mondiale realmente efficace che metta al bando sia la guerra che la bomba, riportando l'anarchia delle relazioni internazionali sotto il dominio di un autentico diritto e di un ordine effettivo? La risposta scriveva Niebuhr nel 1945 non può neanche essere troppo ottimistica». Sembra scritto oggi. Mario Lavia © Riproduzione riservata Mario Lavia

